Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

2/2022

La Santa Crociata in onore di **San Giuseppe**



Un anno per la famiglia **Palestra del dono** e della gratuità della fede

Anno 108° - N.2 FEBBRAIO 2022 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012



Il mensile "La Santa Crociata" è inviato a tutti gli associati e benefattori della Pia Unione del Transito di San Giuseppe che intendono condividere con noi un cammino di fede e di carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano san Giuseppe e a lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di gennaio 2022

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione:
Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Bruno Capparoni, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Alejandro Dieguez, Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori:
F. Cardini, A. Ciucci, G. Cucci, A. Fagioli, C. Lapucci, G. Simoni, R. Virgili, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Alessandra Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Copertina:

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
MANCINI EDIZIONI s.r.l.
Via Tasso, 96 - 00185 Roma - Tel. 06.45.44.83.02
E-mail: info@manciniedizioni.com

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "**privacy**".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

4 APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di febbraio 2022
Preghiera per le vittime di violenza

5 #ILCONFIDENZIALE
Presentazione di Gesù al tempio.
Luce per vincere le paure, *di M.Carrera*

6 #SPIGOLATURE
Mancano sacerdoti
di B. Capparoni

7 #INSIEMECON
Cose del nostro tempo
A rischio il Natale..., *di M. Gatta*

8 CATECHESI DI PAPA FRANCESCO
San Giuseppe: e l'ambiente in cui è vissuto
di P. Francesco

11 #LOSPECCHIO
Per la nostra Basilica

12 LA FIGURA DEL PADRE NELLA BIBBIA
Generazioni a confronto. I padri di una volta
di R. Virgili

14 CAMMINO CON SAN GIUSEPPE
Di generazione in generazione
di G. Sciavilla

16 4/* AMORIS LAETITIA
La Chiesa: madre paziente e saggia
del card. Ennio Antonelli

19 #PUNTIDIRIFERIMENTO
Perché un'offerta per la celebrazione della Messa?
di G. Cantaluppi

20 PERCORSO PEDAGOGICO
Accarezzare il conflitto
di E. Aceti

22 TESTIMONE
Luigi Maria Palazzolo
I santi sono tra di noi
di G. Cantaluppi

24 VITA DELLA BASILICA
Due vetrate presentano e invocano san Giuseppe
Storie luminose del Patriarco
di L. Cappelletti

26 *L'Istituto San Giuseppe al Trionfale*
Cento anni di buona scuola
Nostro Servizio

28 #APPASSIONARSI
Passioni d'amore
di V. Viganò

29 NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

31 #LOSPECCHIO
Mi sono rivolta a san Giuseppe anche per ringraziare



Benediciamo il S
nuove tecnologi
la ricerca continua a
ha sviluppato notev
Tutto questo, però,
malato è sempre pi
dall'ascolto del pazi
sempre è possibile
interesse alla perso
salute siano capaci



«Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso»

ignore per i progressi che la scienza medica ha compiuto soprattutto in questi ultimi tempi; le ie hanno permesso di approntare percorsi terapeutici che sono di grande beneficio per i malati; dare il suo prezioso contributo per sconfiggere patologie antiche e nuove; la medicina riabilitativa olmente le sue conoscenze e le sue competenze.

non deve mai far dimenticare la singolarità di ogni malato, con la sua dignità e le sue fragilità. Il ù importante della sua malattia, e per questo ogni approccio terapeutico non può prescindere iente, della sua storia, delle sue ansie, delle sue paure. Anche quando non è possibile guarire, curare, sempre è possibile consolare, sempre è possibile far sentire una vicinanza che mostra na prima che alla sua patologia. Per questo auspico che i percorsi formativi degli operatori della di abilitare all'ascolto e alla dimensione relazionale. [...]

Dal Messaggio del Santo Padre Francesco per la XXX Giornata Mondiale del Malato



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

FEBBRAIO 2022

INTENZIONE DELLA PIA UNIONE

Intenzione del SANTO PADRE

Per le religiose e consacrate

Preghiamo per le religiose e le consacrate, ringraziandole per la loro missione e il loro coraggio, affinché continuino a trovare nuove risposte di fronte alle sfide del nostro tempo.

Intenzione dei VESCOVI

Per tutti coloro che assistono e curano malati e anziani, perché operino con competenza e diligenza, come vorrebbero essi stessi essere accuditi.

PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA

**Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo del Cuore
immacolato di Maria,
madre tua e della Chiesa,
in unione con il Sacrificio eucaristico,
le preghiere e le azioni, le gioie
e le sofferenze di questo giorno,
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria di Dio nostro Padre.
Amen.**



«Per le vittime della violenza»

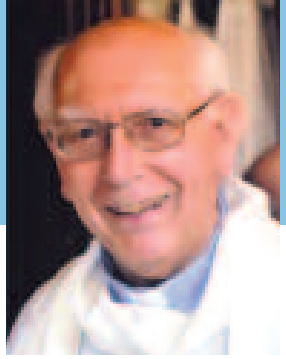
**«O Padre,
che hai donato agli uomini
il tuo Figlio, ti preghiamo
perché cresca nella comunità cristiana
una fede autentica
e una salda speranza,
capace di contrastare
efficacemente lo scoraggiamento
e la violenza»**

«Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio per l'opera di assistenza e di supporto a coloro che hanno subito maltrattamenti e vivono in situazione di angoscia e di disagio. Con la vostra importante attività, voi contribuite a costruire una società più giusta e solidale. Il vostro esempio susciti in tutti un rinnovato impegno, affinché le vittime della violenza vengano protette e le loro sofferenze prese in considerazione e ascoltate».

Papa Francesco
all'Associazione Italiana Vittime della violenza

Presentazione di Gesù al tempio

Luce per vincere le paure



di Mario Carrera

Mi piace iniziare questo mese di febbraio immergendomi in un bagno di luce. La liturgia ci invita a entrare in questo avvolgente e consolante messaggio di luce. Dopo i quaranta giorni dalla nascita di Gesù, la Chiesa, sapiente madre e maestra di vita, ci invita a celebrare la Presentazione di Gesù al tempio di Gerusalemme come festa della luce; giorno di luce poiché festa di un dono. Giuseppe e Maria con animo grato, in ossequio alla legge antica, offrono al Padre di ogni vita, il primogenito, Gesù.
In quella circostanza, pur nel rigore della stagione invernale, il tempio si era illuminato. In quel primogenito c'era la luce; in quella vita offerta era racchiusa la luce del mondo. La saggezza popolare ha chiamato il 2 febbraio «la candelora»; infatti, i ceri diventano un'offerta disponibile a farsi luce. Come una conchiglia aperta allo splendore della luce, la cera nel momento in cui si consuma si fa fiamma. Per il credente ogni istante, progetto, pensiero, sentimento, ogni preghiera vissuta in compagnia di Gesù si trasformano in sorgente di luce. Nella concretezza della nostra carne si realizza l'espressione del Salmo 35: «Nella tua luce vediamo la luce».
La vita e la luce sono due termini così legati tra loro che nel linguaggio comune il nascere è detto: «venire alla luce», come il morire è: «chiudere gli occhi alla luce».
La luce di Gesù ci permette di vedere i volti delle persone amate, dissipa il buio della paura, accende i colori della realtà circostante e, soprattutto, infiamma con la colorazione dell'arcobaleno la costante alleanza tra Dio e noi. Gli occhi, illuminati da questa luce di grazia, permettono di instaurare un rapporto educativo con le persone con le quali si vive: sono i bambini che si aprono alla vita, i giovani che tentano di costruire il mondo del futuro carico di ideali, sono i figli, ormai adulti, che gestiscono la loro vita con la propria attività e nuove relazioni. Questa luce, che tiene legati gli occhi da sentimenti di solidarietà, è proiettata anche sui colori del tramonto delle persone anziane, a volte, ancorati nel fortino delle loro idee, refrattari a ogni cambiamento e prigionieri del passato. Nell'adempimento del rito dell'offerta del primogenito, Giuseppe e Maria iniziano il delicato cammino educativo. Sul futuro della vita di questa giovane mamma, Simeone annuncia un cumulo di sofferenza che accompagnerà la sua vita accanto a Gesù: «Una spada ti trafiggerà l'anima». Infatti, ogni mamma vive in sintonia con le conquiste gioiose e le dolorose sconfitte del figlio.
Gestire i rapporti di famiglia non è mai stato semplice, poiché implica un atteggiamento di disponibilità a un servizio permanente: preparare i pasti, rigovernare la casa, curare la salute e la scuola dei più giovani. Ogni ora è cadenzata dalla danza del dono. L'educazione è una palestra dove ci si allena a vivere la libertà.

#ilconfidenziale

L'educazione da sempre è un "affare di cuore"; il cuore non è matematica o logica, ma ha percorsi guidati dai sentimenti che chiedono di essere condivisi, valutati e fatti oggetto di discussione.





di Bruno Capparoni
Direttore della Pia Unione

#spigolature

Mancano sacerdoti

Il calo delle vocazioni sacerdotali in Italia e la preghiera per gli "operai della messe"

I numeri sono freddi e talora impietosi, ma raffigurano bene la realtà, senza schermi né abbellimenti. Alcuni mesi fa è apparso un rapporto riguardante i seminaristi in Italia; dice che coloro che si preparano al sacerdozio nel nostro paese sono scesi in dieci anni del 28%. Nel 2019 nei Seminari d'Italia sono presenti 2.103 seminaristi, mentre nel 1970 (cinquant'anni fa) ce n'erano 6.337, con un calo del 60% in mezzo secolo.

Il quotidiano laico *La Stampa* intitolava così un suo articolo: «L'ipotesi di una Chiesa senza clero sta diventando concreta minaccia?». Non intendiamo dare risposta a tale domanda. Vogliamo solo riproporre a rimedio l'indicazione del Vangelo, dove Gesù dice: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe» (*Lc* 10, 1). Vogliamo dunque chiedere ai lettori della *Santa Crociata* di aggiungere alle loro preghiere anche la domanda di "operai" per la vigna che è la Chiesa.

Come dovrà essere la nostra preghiera? Non un vuoto risuonare di parole, ma una preghiera luminosa di fede. Impressionava Gesù quella del centurione che lo fece esclamare: «In Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!» (*Mt* 8, 10), o quella della donna cananea, a cui Gesù rispose: «Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri» (*Mt* 15, 28). Dobbiamo preoccuparci che la nostra preghiera per gli "operai" del Signore sgorghi saldamente dalla fede, perché Gesù ci ha indicato questa strada; il resto è nelle sue mani.

Una preghiera per le vocazioni sacerdotali ancorata solidamente nella fede dovrebbe salire da un popolo credente che domanda ministri di Dio come tali, per il senso che la loro presenza ha in mezzo ai fratelli. Intendo dire che, secondo me, sarebbe preghiera povera di fede quella che chiedesse sacerdoti per altri scopi, per altre missioni diverse da quella che il Signore ha affidato a loro. Infatti capita che il sacerdote è apprezzato e ricercato per le sue doti organizzative, per la sua capacità di coagulare attorno a sé comunità, per la sua funzione sociale o anche caritativa, per il suo ruolo educativo... Tutte azioni ammirabili, intendiamoci! ma la vera funzione sacerdotale è la sua presenza nella Chiesa *in persona Christi*, per «la presenza di Cristo quale Capo della Chiesa [che] è resa visibile in mezzo alla comunità dei credenti» (Catechismo Chiesa Cattolica, 1549). In parole più semplici: i cristiani devono domandare sacerdoti perché sentono veramente il bisogno del loro ministero. Appare invece chiara una constatazione, anche se amara: ad esempio, in ordine al ministero del perdono e al sacramento della Penitenza, che è ministero proprio dei sacerdoti, dobbiamo riconoscere che essi sono in numero più che sufficiente, dal momento che i confessionali sono deserti di penitenti. E così di seguito...

Allora dobbiamo sì pregare insistentemente il Padrone della messe che mandi operai, ma lo dobbiamo fare perché sentiamo veramente il bisogno della loro funzione, quella di ministri di Cristo.

Dobbiamo sì pregare insistentemente il Padrone della messe che mandi operai, ma lo dobbiamo fare perché sentiamo veramente il bisogno della loro funzione.



Cose del nostro tempo

a cura di Michele Gatta

A rischio il Natale

Le parole sono importanti! Eccome se sono importanti! Soprattutto quando indicano delle scelte e rintracciano i segni indelebili di una memoria collettiva. Ora il rischio che all'improvviso si voglia mettere un tratto rosso sulle parole diventa sempre più probabile. Tutto questo a volte per affermare sani principi universali che però nella modernità possono diventare "dittature" comunicative. È quello che si rischia con la parola "Natale". Non ci riferiamo a qualche battaglia storica che potrebbe provocare ancora oggi delle spaccature culturali, sociali e religiose. Ma ad un documento di qualche mese fa.

Nel novembre scorso, intervenendo ad una conferenza su «Valori cristiani e futuro dell'Europa», il card. Hollerich ha fatto riferimento alla lettera che papa Francesco ha inviato in occasione del 40° Anniversario della Comece (Commissione delle conferenze episcopali della Comunità Europea); in essa il Santo Padre parla dei "suoi sogni per l'Europa". Sognare – spiegava il porporato – «è diverso dall'avere un'illusione o, peggio, un delirio; un vero sogno ci indirizza verso un futuro migliore e ci dà energia e orientamento per realizzarlo».

Nel frattempo, a fine ottobre era uscito un documento della Commissione europea dove si consigliava ai funzionari della stessa Commissione (ma visibile a tutti su Internet) l'uso di un linguaggio inclusivo, cioè non discriminatorio, nei documenti ufficiali. Era una guida ad uso interno, insomma.

Il documento si intitolava «Linee guida della Commissione europea per la comunicazione inclusiva – #UnionOfEquality». Era composto da 32 pagine e suddiviso in vari capitoli. A leggerlo si trovano anche tanti consigli utili e assolutamente da tener presente.

Il caso del Natale viene precisato nel capitolo «Culture, stili di vita o credenze». Qui il consiglio è di non «dare per scontato che tutti siano cristiani perché tutti celebrano le feste cristiane, e non tutti i cristiani le celebrano nelle stesse date». L'invito era quindi quello di mostrarsi «sensibili al fatto che le persone hanno diverse tradizioni religiose e calendari». E si faceva un esempio: invece di parlare di «periodo natalizio» meglio usare l'espressione «periodo di festività». E quando si scelgono dei nomi propri, per fare degli esempi, si suggeriva di non usare solo nomi di origine cristiana, come «Maria e Giovanni». Questi i fatti.

Vogliamo credere alla buona fede, ma volendo difendere l'inclusione si rischia di favorire l'esclusione. Adombrando anche il sospetto che il pregiudizio antireligioso abbia caratterizzato alcuni passaggi della bozza.

Il documento, mentre scriviamo, è stato ritirato. La cosa strana è che, con l'idea di essere al passo con i tempi, si sia finiti per arretrare sulle stesse conquiste della modernità. Perché vorremmo avvertire che le società europee odierne si caratterizzano per la loro multiculturalità e la loro multireligiosità. La risposta alla presenza della religione cristiana come maggioranza non può essere quella di relegarla. Non si può togliere una colonna della cultura europea; cadrebbe tutta la casa. L'inclusività, forse più che neutralità, sarà il tentativo di favorire tutti, di alimentare la conoscenza reciproca. Altrimenti dovremmo tornare alla "festa della luce" di romana e pagana memoria. Mettendo così un tratto rosso su duemila anni di storia, che è storia dell'Europa. Ecco, volevamo semplicemente dire che alcuni passaggi moderni del documento sono anacronistici.

E allora torniamo ad ottobre, al sogno di papa Francesco. Il quale sogna un'Europa «che è famiglia e comunità», dove Dio e Cesare restano distinti ma non contrapposti: «una terra aperta alla trascendenza».

Catechesi di Papa Francesco

San Giuseppe: e l'ambiente in cui è vissuto



Il Santo Padre Francesco a partire da novembre 2021 ha dedicato alcune catechesi a san Giuseppe. Le pubblicheremo integralmente offrendole ai lettori de La Santa Crociata

La Santa terra di Nazareth (1842), David Roberts

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! L'8 dicembre 1870 il beato Pio IX proclamò san Giuseppe patrono della Chiesa universale. A 150 anni da quell'evento, stiamo vivendo un anno speciale dedicato a San Giuseppe, e nella Lettera Apostolica *Patris corde* ho raccolto alcune riflessioni sulla sua figura. Mai come oggi, in questo tempo segnato da una crisi globale con diverse componenti, egli può esserci di sostegno, di conforto e di guida. Per questo ho deciso di dedicargli un ciclo di catechesi, che spero possano aiutarci ulteriormente a lasciarci illuminare dal suo esempio e dalla sua testimonianza. Per alcune settimane parleremo di san Giuseppe. Nella Bibbia esistono più di dieci personaggi che portano il nome "Giuseppe". Il più importante tra questi è il figlio di Giacobbe e di Rachele, che, attraverso varie peripezie, da schiavo diventa la seconda persona più importante in Egitto dopo il faraone (cfr *Gen* 37-50). Il nome "Giuseppe" in ebraico significa "Dio accresca, Dio faccia crescere". È un augurio, una benedizione fondata sulla fiducia nella Provvidenza e riferita specialmente alla fecondità e alla crescita dei figli. In effetti, proprio questo nome ci rivela un aspetto essenziale della personalità di Giuseppe di Nazaret. Egli è un uomo pieno di fede nella Provvidenza: crede nella Provvidenza di Dio, ha fede nella Provvidenza di Dio. Ogni sua azione narrata dal Vangelo è dettata dalla certezza che Dio "fa crescere", che Dio "aumenta", che Dio "aggiunge", cioè che Dio provvede a mandare avanti il suo disegno di salvezza. E, in questo, Giuseppe di Nazaret assomiglia molto a Giuseppe d'Egitto.

Anche i principali riferimenti geografici che si riferiscono a Giuseppe: Betlemme e Nazaret, assumono un ruolo importante nella comprensione della sua figura.

Nell'Antico Testamento la città di Betlemme è chiamata con il nome Beth Lechem, cioè "Casa del pane", o anche Efrata, a causa della tribù insediatasi in quel territorio. In arabo, invece, il nome significa "Casa della carne", probabilmente per la grande quantità di greggi di pecore e capre presenti nella zona. Non a caso, infatti, quando nacque Gesù, i pastori furono i primi testimoni dell'evento (cfr *Lc* 2,8-20). Alla luce della vicenda di Gesù, queste allusioni al pane e alla carne rimandano al Mistero eucaristico: Gesù è il pane vivo disceso dal cielo (cfr *Gv* 6,51). Egli stesso dirà di sé: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna» (*Gv* 6,54).

Betlemme è citata più volte nella Bibbia, fin dal Libro della Genesi. A Betlemme è anche legata la storia di Rut e Noemi, narrata nel piccolo ma stupendo Libro di Rut. Rut partorì un figlio chiamato Obed dal quale a sua volta nacque Iesse, il padre del re Davide. E proprio dalla discendenza di Davide viene Giuseppe, il padre legale di Gesù. Su Betlemme, poi, il profeta Michea predisse grandi cose: «E tu Betlemme di Efrata, così piccola per essere tra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele» (*Mi* 5,1). L'evangelista Matteo riprenderà questa profezia, la collegherà alla storia di Gesù come alla sua evidente realizzazione.

In effetti, il Figlio di Dio non sceglie Gerusalemme come luogo della sua incarnazione, ma Betlemme e Nazaret, due villaggi periferici, lontani dai clamori della cronaca e del potere del tempo. Eppure Gerusalemme era la città amata dal Signore (cfr *Is* 62,1-12), la «città santa» (*Dn* 3,28), scelta da Dio per abitarvi (cfr *Zc* 3,2; *Sal* 132,13). Qui, infatti, risiedevano i dottori della Legge, gli scribi e i farisei, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo (cfr *Lc* 2, 46; *Mt* 15, 1; *Mc* 3, 22; *Gv* 1, 19; *Mt* 26, 3).

Ecco perché la scelta di Betlemme e Nazaret ci dice che la periferia e la marginalità sono predilette da Dio. Gesù non nacque a Gerusalemme con tutta la corte …no: nacque in una periferia e ha trascorso la sua vita, fino a 30 anni, in quella periferia, facendo il falegname, come Giuseppe. Per Gesù, le periferie e le marginalità sono predilette. Non prendere sul serio questa realtà equivale a non prendere sul serio il Vangelo e l'opera di Dio, che continua a manifestarsi nelle periferie geografiche ed esistenziali. Il Signore agisce sempre di nascosto nelle periferie, anche nella nostra anima, nelle periferie dell'anima, dei sentimenti, forse sentimenti di cui ci vergogniamo; ma il Signore è lì per aiutarci ad andare avanti. Il Signore continua a manifestarsi nelle periferie, sia quelle geografiche, sia quelle esistenziali. In particolare, Gesù va a cercare i peccatori, entra nelle loro case, parla con loro, li chiama alla conversione. Ed è anche rimproverato per questo: «Ma guarda, questo Maestro – dicono i dottori della legge – guarda questo Maestro: mangia con i peccatori», si sporca, va a cercare quelli che il male non lo hanno fatto, ma lo hanno subìto: i malati, gli affamati, i poveri, gli ultimi. Sempre Gesù va verso le periferie. E questo ci deve dare tanta fiducia,



I sotterranei della Chiesa di San Giuseppe, a Nazareth, luoghi dove ha vissuto la Sacra Famiglia

perché il Signore conosce le periferie del nostro cuore, le periferie della nostra anima, le periferie della nostra società, della nostra città, della nostra famiglia, cioè quella parte un po' oscura che noi non facciamo vedere forse per vergogna.
Sotto questo aspetto, la società di allora non è molto diversa dalla nostra. Anche oggi esistono un centro e una periferia. E la Chiesa sa che è chiamata ad annunciare la buona novella a partire dalle periferie. Giuseppe, che è un falegname di Nazaret e che si fida del progetto di Dio sulla sua giovane promessa sposa e su di lui, ricorda alla Chiesa di fissare lo sguardo su ciò che il mondo ignora volutamente. Oggi Giuseppe ci insegna questo: «Non guardare tanto le cose che il mondo loda, guarda agli angoli, guarda alle ombre, guarda alle periferie, quello che il mondo non vuole». Egli ricorda a ciascuno di noi di dare importanza a ciò che gli altri scartano. In questo senso è davvero un maestro dell'essenziale: ci ricorda che ciò che davvero vale non attira la nostra attenzione, ma esige un paziente discernimento per essere scoperto e valorizzato. Scoprire quello che vale. Chiediamo a lui di intercedere affinché tutta la Chiesa recuperi questo sguardo, questa capacità di discernere, questa capacità di valutare l'essenziale. Ripartiamo da Betlemme, ripartiamo da Nazaret.
Vorrei oggi mandare un messaggio a tutti gli uomini e le donne che vivono le periferie geografiche più dimenticate del mondo o che vivono situazioni di marginalità esistenziale. Possiate trovare in San Giuseppe il testimone e il protettore a cui guardare. A lui possiamo rivolgerci con questa preghiera, preghiera "fatta in casa", ma uscita dal cuore:

San Giuseppe,
tu che sempre
ti sei fidato di Dio,
e hai fatto le tue scelte
guidato dalla sua Provvidenza,
insegnaci a non contare tanto
sui nostri progetti,
ma sul suo disegno d'amore.
Tu che vieni dalle periferie,
aiutaci a convertire
il nostro sguardo
e a preferire ciò che il mondo
scarta e mette ai margini.
Conforta chi si sente solo
e sostieni chi si impegna
in silenzio
per difendere la vita e la dignità
umana. Amen.



La tomba del giusto di Nazaret, attribuita a Giuseppe

Per la nostra Basilica

Si rendono urgenti alcuni interventi al tetto della nostra Basilica. Un filo di ancoraggio consente di lavorare in totale sicurezza. Seguiranno riparazioni alla copertura e ai canali di scolo.

Uno degli scopi della Pia Unione del Transito di san Giuseppe è « incrementare il suo [di san Giuseppe] culto nella Basilica-Santuario del Trionfale a Roma»; così recita l'*Appendice-Programma* che chiude il nostro manuale di preghiere. E nei suoi cento e più anni di vita la Pia Unione ha mostrato concreta attenzione alla chiesa di San Giuseppe, con realizzazioni di grande livello artistico e anche spese ingenti, interpretando così l'intenzione dei suoi Iscritti e dei generosi donatori che hanno voluto il Santuario di san Giuseppe degno e bello. Siccome però ci riferiamo a una costruzione che ha più di un secolo di vita, aggiungiamo anche che sono necessarie continue spese di manutenzione delle varie strutture murarie. Così è avvenuto negli scorsi mesi, quando la Pia Unione ha sostenuto le spese per la posa del filo di ancoraggio sul tetto della Basilica. Tale presidio è richiesto per qualsiasi intervento di manutenzione sul tetto, perché gli operatori vi possano lavorare in totale sicurezza. Infatti la maestosa copertura della Basilica, realizzata dall'architetto e servo di Dio Aristide Leonori nel 1908, misura 60 metri di lunghezza e 14 di larghezza, copre la navata centrale e protegge lo splendido e prezioso soffitto a cassettone romano, realizzato in diverse e impegnative tappe tra il 1922 e il 1964 ad opera di famosi artisti quali Virginio Monti e i fratelli Pio e Silvio Eroli. La fotografia che accompagna questo articolo consentono una visione dell'insieme del lavoro e anche del grande impegno richiesto Da adesso sarà possibile programmare un intervento, che è indilazionabile, per la riparazione dei coppi di copertura e la sanificazione dei discendenti dell'acqua piovana, principale causa di danno al soffitto. Questo filo di ancoraggio potrà sembrare un lavoro di poco conto ma, messo in opera con tutte le garanzie di legge, ha avuto un costo economico di € 12.500.

Ringraziamo dunque i benefattori della Pia Unione e i devoti di san Giuseppe, che hanno a cuore la nostra Basilica. Daremo conto anche in futuro di altri interventi da programmare, primo tra i quali il restauro dei pesanti portoni di legno di noce e formelle di bronzo, che risentono vistosamente dei danni provocati dalla pioggia e dal sole. Vogliamo offrire a san Giuseppe un tempio dove si elevi quotidianamente a lui la preghiera, per sperare così da lui soccorso e protezione.

Il Direttore



Veduta del tetto verso Monte Mario con il filo di ancoraggio

Generazioni a confronto

I padri di una volta

Capita spesso di sentir dire, specialmente da parte di persone adulte ma anche dai giovani, che i padri di una volta erano migliori di quelli di adesso. Sarà vero?

di Rosanna Virgili



Biblista, vive a Roma, è laureata in Filosofia all'Università di Urbino, in Teologia alla Pontificia Università Lateranense e Licenziata in Scienze Bibliche al Pontificio Istituto Biblico di Roma. Attualmente è Docente di Esegesi presso l'Istituto Teologico Marchigiano (Pontificia Università Lateranense) e presso la Facoltà Teologica Pugliese.

Consiglio di ascoltare le ragioni che vengono addotte più frequentemente. La prima è che i padri di una volta fossero più responsabili verso la famiglia, in quanto provvedevano ai bisogni della casa e dedicavano tutto il tempo al lavoro al fine di aprire migliori orizzonti davanti agli occhi dei figli. Sembra che i padri di oggi, invece, prendano volentieri del tempo anche per sé, per la cura dei propri interessi, e che il peso di tanta parte della famiglia ricada più sulle spalle delle madri che sulle loro. Questo comportamento irrita molto i figli, che sono pronti a rinfacciare con rabbia tutto ciò, denunciando l'impegno gravoso delle madri. Una seconda ragione, ancor più patente, è relativa al ruolo dei padri: una volta essi insegnavano e imponevano delle norme etiche ai loro figli, educandoli non solo a pretendere diritti ma anche ad assumere doveri verso il prossimo, con rigore e coerenza, mentre oggi non sono più capaci nemmeno di stabilire le regole più elementari della convivenza sociale. E colpisce constatare che sempre più spesso siano proprio gli adolescenti a rimproverare ai loro padri qualche sregolatezza dello stile di vita, che apre ferite dolorose e dannose sulla vita familiare e individuale. Ma cosa possiamo trovare nella Bibbia a proposito del confronto tra generazioni?

Padri migliori...

Come accade per ogni argomento, la Bibbia invita il lettore a una riflessione profonda, articolata, il meno superficiale possibile, sulla differenza tra i padri "antichi" e i padri "nuovi". Ed ecco alcuni esempi tratti dallo stesso libro, quello di Geremia. Nel primo il profeta lancia un oracolo di condanna contro il re Ioiakim, apostrofandolo: «Guai a chi costruisce la sua casa senza giustizia e i suoi piani superiori senza equità, fa lavorare il prossimo per niente, senza dargli il salario e dice: "Mi costruirò una casa grande con vasti saloni ai piani superiori" e vi apre finestre e la riveste di tavolati di cedro e la dipinge di rosso» (22,13-14). L'accusa colpisce l'avidità del re Ioiakim insieme alla sua vanità, alla passione per la ricchezza e all'ostentazione del lusso che egli fa pagare col sudore agli operai sfruttati e privati del debito salario. È un egoismo che genera frutti di ingiustizia e offende Dio stesso per la violazione di quanto è scritto



Raffigurazione del profeta Geremia del pittore Alessandro Bonvicino, detto il Moretto.

nel Vangelo: «Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa» (Lc 10,7). Ed ecco che Geremia propone a Ioiakim un paragone con il padre – Giosia - che, prima di lui, era stato sul trono: «Pensi di essere un re perché ostenti passione per il cedro? Forse tuo padre non mangiava e beveva? Ma egli praticava il diritto e la giustizia e tutto andava bene, tutelava la casa del povero e del misero e tutto andava bene (...). Invece i tuoi occhi e il tuo cuore non badano che al tuo interesse, a spargere sangue innocente, a commettere violenze e angherie"» (22,15-17). A paragone con l'auto-centramento e la malvagità di Ioiakim, Geremia richiama la figura di suo padre che brilla di una luce immensa da cui, purtroppo, il figlio non è stato illuminato. Egli era, infatti, sobrio, giusto e padre per tutti i giudei a cominciare dai più poveri. Anteponeva il loro interesse al proprio, il bene della sua gente all'arricchimento - a spese della stessa - della propria famiglia di sangue. Quello che viene dipinto è il ritratto di un padre che poteva davvero dirsi tale per il suo amore al diritto e alla giustizia, per il suo servizio politico e sociale, e il suo cuore umile e generoso. Un caso in cui i vecchi padri sono presentati come affatto migliori a quello che saranno i loro figli.

... ma anche no!

Ma non tutti i padri di una volta erano perfetti. All'inizio del suo libro, infatti, Geremia parla di padri che sono ben diversi dal re Giosia. E lo fa con profonda tristezza, rivolgendosi ancora una volta alla generazione attuale con la parola che viene da Dio: «Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stesso nullità? Non si domandarono: "Dov'è il Signore che ci fece uscire dall'Egitto e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?". Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità»(2,5-7). Il riferimento è alla generazione dell'Esodo, quella che Dio consegnò a Mosè perché la liberasse dalla schiavitù e la conducesse nel paese della libertà, nella terra promessa. Ma i "padri" del popolo eletto furono ingrati nei confronti del loro Dio. Non compresero quanto egli avesse fatto per loro, non si accorsero di come il suo fosse un amore e una cura che nessun altro gli avrebbe mai potuto assicurare. Quei padri si comportarono, insomma, come ragazzi immaturi e irriconoscenti; per questo piene di malinconia sono ancora le parole del Signore su di loro: «Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente d'acqua viva e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe che non trattengono acqua». Anche i padri di una volta, insomma, anche i padri descritti nella Bibbia erano, spesso, incapaci non solo di essere buoni padri per i loro figli ma anche di essere buoni esseri umani. E ciò accadeva quando abbandonavano Dio, il loro alleato, il loro Padre esemplare.



La famiglia è la piccola Chiesa domestica. Da qui si inizia a trasmettere i valori cristiani per le nuove generazioni

Di generazione in generazione

di don Giuseppe Sciavilla



Segretario del vescovo di Ivrea,

La Chiesa ha celebrato il 150° anniversario della proclamazione di san Giuseppe a Patrono della Chiesa universale e papa Francesco ci ha chiesto di "frequentare" questo grande Santo e la sua Famiglia di Nazareth, affinché le nostre famiglie siano "l'incarnazione" dei sentimenti di Giuseppe accanto a Gesù e a Maria.
Jean Guitton, filosofo francese, amico personale di Paolo VI, unico laico invitato come uditore al Concilio Vaticano II, scrivendo di san Giuseppe, il "papà" terreno di Gesù, ha detto: «Ho l'impressione che il tempo di san Giuseppe non sia ancora venuto. Non è uscito dall'ombra: sta appena iniziando. Vedrete che il futuro ci riserverà delle belle sorprese su di lui».
L'odierna pandemia ha colpito tutti, direttamente o indirettamente. In questa situazione ritornano con maggiore attualità le parole del Vangelo, quando il Signore si è manifestato a Giuseppe nel sogno attraverso le parole dell'Angelo: «Non temere». In questo periodo gli adulti e gli anziani hanno cercato motivazioni e forze per ripartire, pur tra tante difficoltà; i giovani hanno reagito tornando alle relazioni, non tralasciando gli impegni e gli obiettivi di studio e di lavoro, pur con tante incertezze. E i più piccoli? Sono loro che hanno maggiormente bisogno di un sostegno. Lo si legge nei loro occhi, ma alle loro domande gli adulti non sanno né possono offrire risposte certe.
L'incontro con i fanciulli è necessario. Bisogna infatti essere vicini a loro, perdere tempo con loro, e in



questo i nonni sono encomiabili. Nelle comunità parrocchiali vi sono esperienze di oratorio, catechismo, attività ricreative e culturali. Don Bosco diceva: «Se si è più vicini ai ragazzi nel cortile, li avremo con noi più vicini all'altare». Negli itinerari pastorali i sacramenti sono tappe, non punti di arrivo del percorso, quanto piuttosto punti di partenza di una vita battesimale. Credo allora che il ruolo della famiglia sia essenziale. La famiglia come la definiva sant'Agostino è piccola Chiesa domestica. Da qui si inizia a trasmettere i valori cristiani per le nuove generazioni.

La figura di san Giuseppe, padre terreno di Gesù, diventa stimolo per i padri a vivere più vicini ai loro figli. Sappiamo come i padri sono forse un po' lontani da loro, a causa del lavoro, e molti figli, in quella che alcuni pensatori hanno chiamato: "epoca dell'evaporazione del padre", non trovano genitori, né padri o madri spirituali, pronti ad aprire loro la mente e il cuore, pronti a offrire loro una lettura sapienziale della storia personale e della storia sociale e culturale. Quanto è difficile, per gli adulti, essere come i giovani li desiderano: maestri di vita e di coerenza; maestri di fede, amore e umiltà, persone credibili, capaci di perdere tempo con loro!

Viviamo in un momento in cui la fine delle ideologie provoca una dispersione. Anche la famiglia è pervasa da frammentazioni. «Ecco perché – affermava il documento preparatorio al Sinodo dei Vescovi sui giovani del 2017 - il ruolo degli adulti degni di fede, con cui entrare in positiva alleanza, è fondamentale in ogni percorso di maturazione umana e di discernimento vocazionale. Servono credenti autorevoli, con una chiara identità umana, una solida appartenenza ecclesiale, una visibile qualità spirituale, una vigorosa passione educativa e una profonda capacità di discernimento».

La figura tenera e "silenziosa" di san Giuseppe diventa allora guida e sostegno spirituale. san Giuseppe insieme a Maria non ha avuto vita facile nel formare una famiglia, crescere ed educare il figlio Gesù. Nel dramma Giuseppe si è affidato al Signore. È lo stesso dramma che segna la nostra vita, con incomprensione, delusione, scoraggiamento, dubbi. In questo mistero, apparentemente insondabile, Giuseppe si è lasciato coinvolgere. Quando Erode ha scatenato la strage degli Innocenti, le Scritture dicono che il Signore si manifestò a lui nel sogno attraverso le parole dell'Angelo e gli disse: «Non temere. Prendi Maria e il bambino e fuggi in Egitto».

È vero che i Vangeli sono scarni nel raccontare i particolari che riguardano la vita di san Giuseppe. Ma possiamo sempre affidarci alla devozione popolare e alla creatività degli artisti. Guido Reni in una tela rappresenta la Santa Famiglia attorno alla tavola e la grande intuizione dell'artista bolognese sta nell' anticipare in questa opera d'arte l'Ultima Cena di Gesù. La scena rappresenta Gesù al centro della tavola con a fianco Giuseppe e Maria. Il pittore evidenzia che Gesù ragazzo beve il calice del vino, cosa che rimanda al suo Sangue nell'ultima Cena e sulla Croce, e san Giuseppe gli porge con amore il pane, che rimanda all'Eucarestia. Il significato è chiaro: san Giuseppe è attore principale, insieme a Maria, del disegno salvifico di Dio, ma Cristo rimane il protagonista, collocato al centro della storia di Dio e degli uomini, come il pittore lo colloca al centro del dipinto tra Maria e Giuseppe. Se l'uomo moderno è smarrito, confuso, non ha più la capacità di ricercare Dio nella sua vita, la figura di San Giuseppe gli viene incontro e gli indica una strada di luce e di gioia che conduce a Gesù.

4/* *Amoris Laetitia*

La Chiesa: madre paziente e saggia

Una pastorale familiare per accompagnare, discernere e integrare

del Card.
Ennio Antonelli



Presidente emerito
del Pontificio Consiglio
per la Famiglia
(dal 2012)



Un itinerario formativo

«Accompagnare, discernere e integrare la fragilità»: è questo il titolo del capitolo VIII di *Amoris Laetitia*. Per le coppie cosiddette irregolari viene prospettato un itinerario di vita cristiana e di partecipazione ecclesiale con la guida del sacerdote e il coinvolgimento della comunità, per aiutare le persone «a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti» (AL, 305; cfr AL, 294; 297; 300; 308). È proprio questo itinerario formativo, e non l'eventuale ammissione all'Eucaristia, la proposta fondamentale avanzata da *Amoris Laetitia* per i conviventi fuori del matrimonio.

Dobbiamo renderci conto che il contesto sociale e culturale influenza profondamente la coscienza soggettiva delle persone e che ormai la società e la cultura dell'Occidente sono largamente scristianizzate e hanno bisogno di una nuova, coraggiosa e paziente evangelizzazione. La gerarchia dei valori interiorizzata nei cuori non corrisponde molto spesso alla verità oggettiva del bene e del male, neppure tra i cristiani praticanti. Pertanto la priorità pastorale, secondo *Amoris Laetitia*, è curare, risanare, ricostruire la mentalità, l'affettività, i criteri di giudizio e di azione in modo che si accordino sempre più con la ragione e con la fede.

Si tratta di un cammino di maturazione che richiede un impegno faticoso e difficile. Accompagnare è un'azione pastorale complessa. Comprende una molteplicità di atteggiamenti e di proposte: vedere con uno sguardo misericordioso le persone in situazione di amore ferito; andare a cercarle e cogliere le occasioni di incontro che si presentano; accoglierle con grande benevolenza e costruire con loro un rapporto di amicizia, fiducia e confidenza; avviare colloqui periodici; ascoltare molto per capire le diverse situazioni e poter offrire un aiuto adeguato (cfr AL, 297); illuminare le coscienze con la luce della verità e discernere eventuali circostanze attenuanti; curare le ferite «ridonando fiducia e speranza» in Dio, sempre fedele e misericordioso (AL, 291); promuovere relazioni significative con la comunità parrocchiale,



Accompagnare è un'azione pastorale complessa. Comprende una molteplicità di atteggiamenti e di proposte: vedere con uno sguardo misericordioso le persone in situazione di amore ferito

in modo che si possa fare esperienza bella e concreta della Chiesa come madre (cfr AL, 299; 308); soprattutto, sollecitare e incoraggiare la maturazione di un rapporto vivo e personale con il Signore Gesù, rapporto di somma importanza in se stesso e inoltre necessario per sostenere l'arduo impegno di ordinare la propria vita secondo il Vangelo.

Nella missione della Chiesa

Per quanto riguarda l'integrazione nelle attività, nei servizi e negli organismi della Chiesa, *Amoris Laetitia* riguardo ai divorziati civilmente risposati raccomanda una maggiore apertura «nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo. La logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza. Sono battezzati, sono fratelli e sorelle; lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti. La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in àmbito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate» (AL, 299).

Queste indicazioni di papa Francesco aprono nuove possibilità riguardo ai servizi ecclesiali e nello stesso tempo si trovano in continuità con quelle dei suoi predecessori riguardo alla forma di vita cristiana. Ecco, in proposito, una citazione di Benedetto XVI: «I divorziati risposati, nonostante la loro situazione, continuano ad appartenere alla Chiesa che li segue con speciale attenzione, nel desiderio che coltivino, per quanto possibile, uno stile cristiano di vita, attraverso la partecipazione alla santa Messa, pur senza ricevere la comunione, l'ascolto della parola di Dio, l'adorazione eucaristica, la preghiera, la partecipazione alla vita di comunione, il dialogo confidente con un sacerdote o un maestro di vita spirituale, la dedizione alla carità vissuta, le opere di penitenza, l'impegno educativo verso i figli» (*Sacramentum Caritatis*, 29). Prima ancora san Giovanni Paolo II si era espresso quasi negli stessi termini (cfr. *Familiaris Consortio*, 84).

Riconciliazione ed Eucaristia

Un discorso a parte deve essere fatto riguardo alla riconciliazione sacramentale e alla comunione eucaristica. Le convivenze libere da precedente vincolo coniugale «vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza» (AL, 294).

Le seconde unioni dei divorziati, a seguito delle facilitazioni procedurali introdotte da papa Francesco nei due *Motu Proprio* del 15 agosto 2015 per verificare la possibilità di nullità del precedente matrimonio, possono diventare un vero matrimonio cristiano sia con la celebrazione



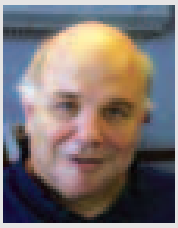
liturgica del sacramento sia con la sanazione in radice del matrimonio civile. Se, invece, non è possibile ottenere la sentenza di nullità del precedente matrimonio, l'accompagnamento pastorale deve orientare la coppia a interrompere la coabitazione nel caso che non ci siano impedimenti (dovuti, per esempio, alla cura dei figli o a necessità di salute) oppure incoraggiarla a praticare la continenza sessuale (cfr san Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, 84).

Fin qui il discorso ricalca la posizione pastorale dei papi precedenti; ma nei confronti dei divorziati in seconda unione *Amoris Laetitia* sembra voler aprire qualche ulteriore spiraglio. «A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa» (AL, 305). Tale aiuto «in certi casi potrebbe essere anche l'aiuto dei sacramenti» (AL, nota 351), cioè della riconciliazione sacramentale e della comunione eucaristica. Il linguaggio usato è prudente e sembra voler suggerire un'attuazione prudente. In alcuni casi è possibile che in una situazione oggettiva di grave disordine morale, come è l'unione adulterina, manchi la piena responsabilità soggettiva e quindi il peccato mortale. Allora si potrebbe arrivare anche a concedere l'assoluzione sacramentale e l'ammissione all'Eucaristia.

Mi pare che questa indicazione molto sobria e sfumata abbia bisogno di qualche ulteriore precisazione e motivazione. In primo luogo occorre considerare che solo Dio vede il cuore delle persone e che la loro interiorità spirituale non è osservabile direttamente in se stessa. La Chiesa valuta innanzitutto il loro modo esteriore di vivere e la compatibilità di esso con l'Eucaristia. Per ammettere al sacramento esige non solo la consapevolezza soggettiva di essere in grazia di Dio e senza peccato mortale, ma anche la comunione ecclesiale, visibile e completa nei suoi elementi essenziali: autentica professione della fede, validi sacramenti, adesione all'ordinamento gerarchico cattolico (papa e vescovi), sostanziale osservanza dei comandamenti di Dio. Per questo non ammette alla mensa eucaristica i cristiani non cattolici e, a maggior ragione, i non cristiani e i non credenti, neppure quando si tratta di persone straordinariamente buone.

di Gabriele Cantaluppi

#puntidiriferimento



Sacerdote guanelliano, formatore e maestro di spiritualità.



SOLLECITUDINE DELLA CHIESA PER I DEFUNTI

La domanda

PERCHÉ UN'OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE DELLA MESSA?

Don Guanella iIn una circolare scritta ai Servi della Carità nel 1913 invitava a «fare vita nostra la vita del Sacro Cuore eucaristico, se vogliamo poter giovare all'anima nostra e ai gravi bisogni che ne circondano, a sollievo di tante miserie corporali e spirituali del prossimo». Gli fa eco papa Francesco sottolineando che «il Cristo, che ci nutre sotto le specie consacrate del pane e del vino, è lo stesso che ci viene incontro negli avvenimenti quotidiani».

La *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* sostiene le opere concrete di carità dei Guanelliani, presenti ormai in tutti i cinque continenti, ma soprattutto in terra di missione. È il pane di San Giuseppe che arriva a tanti fratelli bisognosi di aiuto; così l'elemosina diventa aiuto e un sacrificio economico personale si fa beneficio per molti.

Un aiuto importante viene dalle offerte che giungono dai nostri Associati per la celebrazione di Sante Messe e che inviamo ai nostri confratelli di quelle nazioni, permettendo così la gestione delle opere caritative.

Pregare per i defunti facendo celebrare la Messa per il loro suffragio è un'antichissima e veneranda tradizione della Chiesa. Ricorda il Catechismo che le anime in stato di purificazione, che chiamiamo Purgatorio, possono essere aiutate dai suffragi della Chiesa e dei singoli cristiani, soprattutto dalla santa Messa. È infatti nella celebrazione della Messa che si esprime la comunione dei santi, ossia la solidarietà dei credenti e di tutta la comunità cristiana che prega Dio a facilitare la purificazione dei defunti.

Ancora don Guanella: «Con i vivi mostratevi generosi di soccorso e con i defunti devoti di suffragio. Con questo piacerete agli uomini ed a Dio insieme», perché «chi dona un suffragio alle anime purganti acquista un tesoro per l'anima propria». Le offerte dei nostri Associati costituiscono un aiuto consistente anche per i Seminari, oasi di preghiera e di formazione ai futuri operai nella grande messe della carità guanelliana.

È bene anche ribadire le prescrizioni del Diritto Canonico, che osserviamo con attenzione: «I fedeli che danno l'offerta perché la Messa venga celebrata secondo la loro intenzione, contribuiscono al bene della Chiesa, e mediante tale offerta partecipano della sua sollecitudine per il sostentamento dei ministri e delle opere. Dall'offerta delle Messe deve essere assolutamente tenuta lontana anche l'apparenza di contrattazione o di commercio. Devono essere applicate Messe distinte secondo le intenzioni di coloro per i quali singolarmente l'offerta, anche se esigua, è stata data e accettata» (can. 946-948).



di Ezio Aceti



Psicologo dell'età evolutiva.
Consulente del Comune di Milano.



San Giuseppe e papa Francesco umili profeti

Accarezzare il conflitto

C'è una forte consonanza fra quanto il Vangelo ci fa intuire con la vita di san Giuseppe e quanto sta avvenendo oggi nel mondo. Infatti al tempo di Gesù, Giuseppe ha dovuto risolvere una serie di conflitti interiori ed esteriori per portare a termine la missione di Dio. Non solo si è scontrato con la mentalità dell'epoca accogliendo Maria come sposa, ma ha dovuto girovagare fino in Egitto per proteggere il figlio e soprattutto ha mantenuto la sua famiglia nella complessità contraddittoria della terra d'Israele. Per non parlare poi della sua coscienza, luogo privilegiato di Dio per comunicare, ove con profonda fede e umiltà ha accolto il nuovo disegno sull'umanità, accarezzando il conflitto che probabilmente albergava nel cuore.

Il 14 marzo 2014 Papa Francesco in un discorso rivolto ai responsabili dei movimenti religiosi, con grande passione, esprime quello che sarà, a suo avviso, il futuro del mondo, riferendosi alla inevitabile intercomunicazione fra i popoli e pronunciando la frase diventata famosa: «Il futuro sarà accarezzare il conflitto». Questa frase rappresenta la base per un nuovo umanesimo, una nuova modalità di convivenza fra le persone.

Infatti la crisi ove siamo caduti non ha soluzione perché è necessario un cambiamento radicale che affronti la realtà in maniera differente. E, a ben guardare, forse ci sembra che il Papa metta il dito nella vera piaga relazionale: il conflitto. La soluzione che propone è decisamente rivoluzionaria, inclusiva, nuova. Infatti senza conflitto positivo la società, la comunità, il mondo non possono avanzare, perché rischiano di rimanere immobili e rigidi su posizioni apparentemente inconciliabili. La complessità comporta necessariamente il pluralismo e le spinte più contraddittorie. Occorre stare nel concreto e nel reale, sapendo che Dio è lì che ci attende.

Il conflitto va accarezzato, ritenendolo non una sconfitta, bensì una energia vitale per una più autentica fratellanza



e convivenza universale. Amare allora significa entrare nei conflitti e nelle discussioni per portavi luce, serenità, appianamento.
La compagnia della luce di Dio si traduce nell'afflato che promana dalla vita, nell'esperienza di amore che è sempre possibile e feconda. San Giuseppe e Francesco sono uniti da questa grande esperienza che continua nel mondo verso la terra redenta, che considera la pace e l'armonia come frutto di cuori in grado di ricomporre realtà apparentemente inconciliabili. Ma chi è in Dio, sa che non c'è contraddizione, ma piuttosto opportunità di amare, di congiungere.
Non possiamo non ricordare che da ormai due anni siamo "scioccati" dall'imposizione forzata in cui il Covid ha costretto tutte le nostre comunità, con la conseguenza rischiosa di conflitti che possono aggravarsi e ulteriormente consolidarsi. Ecco perché è più che mai urgente saper «accarezzare il conflitto». Stiamo certi: con l'umiltà e la tenacia di ciascuno e soprattutto alla scuola della mitezza, dell'uomo/Dio, del Cristo, sapremo vincere, perché Lui ci ha detto: «Venite a me che sono mite e umile di cuore».

La realtà ci fa scoprire chi realmente siamo

«La vita è complessa, è fatta di grazia e di peccato. Se uno non pecca, non è uomo. Anche un religioso, quando si riconosce debole e peccatore, non contraddice la testimonianza che è chiamato a dare, ma anzi la rafforza. I grandi cambiamenti della storia si sono realizzati quando la realtà è stata vista non dal centro, ma dalla periferia. Stare nelle periferie aiuta a vedere e capire meglio, a fare un'analisi più corretta della realtà, rifuggendo dal centralismo e da approcci ideologici. Per capire ci dobbiamo "scollocare", vedere la realtà da più punti di vista differenti. Dobbiamo abituarci a pensare. Occorre conoscere davvero la realtà e il vissuto della gente. Se questo non avviene, allora ecco che si corre il rischio di essere astratti, ideologi o fondamentalisti, e questo non è sano. A volte è difficile vivere la fraternità, ma se non la si vive non si è fecondi. Anche il lavoro apostolico può far correre il rischio di una fuga dalla vita fraterna, ma se una persona non riesce a vivere la fraternità, non può vivere la vita religiosa. Il conflitto è inevitabile, ma va assunto: non deve essere ignorato. Se viene coperto, esso crea una pressione e poi esplode. A volte siamo molto crudeli. Viviamo la tentazione comune di criticare per soddisfazione personale o per provocare un vantaggio personale. A volte, le crisi della fraternità sono dovute a fragilità della personalità e in questo caso è necessario richiedere l'aiuto di un professionista, di uno psicologo. Non bisogna avere paura di questo. Mai però dobbiamo agire come gestori davanti al conflitto di un fratello. Dobbiamo coinvolgere il cuore. È necessario saper accarezzare i conflitti con tenerezza eucaristica. La tenerezza eucaristica non copre il conflitto, ma aiuta ad affrontarlo da uomini».

Papa Francesco ai Superiori Generali, 3 gennaio 2014

Luigi Maria Palazzolo

I santi sono tra di noi

Il prossimo 15 maggio papa Francesco proclamerà sette nuovi santi. È un avvenimento a cui vogliamo prestare attenzione perché i santi sono una luce per la Chiesa. A partire da questo numero la Santa Crociata offrirà brevi ritratti di ciascuno di questi candidati alla Canonizzazione.

di Gabriele Cantaluppi



Sacerdote guanelliano

Don Luigi Maria Palazzolo, appena sacerdote nel 1850, volse subito l'attenzione verso un quartiere povero di Bergamo nella zona di via Foppa, organizzando il tempo libero dei ragazzi. Poiché la vera promozione sociale passa attraverso l'istruzione, istituì delle scuole serali per giovani e adulti: la sua opera educativa e la formazione religiosa furono tanto efficaci che una quarantina di giovani dell'Oratorio scelsero di diventare sacerdoti.

Per condividere maggiormente la vita dei poveri, don Luigi scelse di abbandonare la casa dove fino allora aveva abitato e inaugurò la sede del nuovo Oratorio, ponendolo sotto la protezione di San Filippo Neri, suo modello di educatore. Col suo carattere gioviale, trasmetteva a tutti grande allegria, ma nel cuore nascondeva una forza d'animo e una tenacia, riflesso di quella fortezza che è dono dello Spirito Santo. Nessuno immaginava che la sua attività era preparata da una lunga preghiera e da un'aspra penitenza fino a portare il cilicio.

Con grande umiltà, per ogni nuova svolta della sua vita e del suo apostolato, chiedeva consiglio al direttore spirituale, con cui intrattenne anche uno scambio epistolare dal quale emerge più volte il valore che dava all'obbedienza.



L'apostolato tra le ragazze

Ascoltando le confessioni delle donne, prese coscienza di doversi occupare anche delle bambine e ragazze abbandonate. In quegli anni in gran parte del nord Italia era già avviata l'Opera di Santa Dorotea, un gruppo laicale attento all'educazione cristiana di bambine e fanciulle. Don Luigi si impegnò a promuoverla e il giorno dell'Epifania del 1864 l'iniziativa fu completata dalla fondazione di un Oratorio femminile nella vecchia casa di via della Foppa. Purtroppo però era aperto solo la domenica, mentre quello maschile tutti i giorni della settimana. Ciò preoccupava don Luigi perché le ragazze nei giorni feriali non avevano alcun sostegno educativo e correvano anche rischi

di tipo morale. Era necessaria una comunità femminile, che li prendesse in cura in modo costante. Nel 1869 individuò in Teresa Gabrieli la persona che cercava. Don Luigi celebrò la Messa e al termine Teresa e altre due compagne si recarono nella casetta di via della Foppa: dinanzi ad un quadro dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, Teresa pronunciò i tre voti religiosi, cui aggiunse altre due promesse speciali: quella di fedeltà al Papa (erano gli anni della "questione romana") e di incondizionata dedizione ai poveri, specialmente tra la gioventù. Alle prime suore se ne aggiunsero altre. Don Luigi nel frattempo stendeva le prime Costituzioni delle sue "Suore delle Poverelle".

Significative le parole da lui stesso usate per caratterizzarle: «Le Suore delle Poverelle siano persuase che per questa vita dovranno avvolgersi continuamente tra i poveri, adoperarsi per i poveri, amare i poveri. Ogni suora delle Poverelle preghi Dio che le conceda spirito di madre verso i poveri». Raccomandava loro: «Trattiamo bene le orfanelle e Dio ci aiuterà. Esse si possono trattare bene anche senza mancare al voto di povertà. Sono immagini di Gesù Cristo». Ad una superiora, fece anche questa raccomandazione: «Non risparmiare spese per le mie orfanelle; ti darò un buon castigo se troverò che hai speso poco». Diceva abitualmente che bisognava «fare il bene in grande», lungi da ogni spirito di grettezza e di pedanteria. Ad una suora che aveva rifiutato un po' di uva ad una povera donna con il pretesto che non bastava per gli orfani, impose di portargliene una cesta dicendo: «Quando i poveri domandano qualcosa, devi dare subito, anche la casa».

Umile, fiducioso: per «giungere in alto»

Don Luigi aveva un fisico esile, che gli valse il soprannome di "Palazzolino", a cui faceva da contraltare un carattere tenace. Spesso si sottoponeva ad aspre penitenze corporali, come il digiuno a pane e acqua. Non voleva essere considerato il fondatore, per umiltà, ma di fatto lo era; consigliava in continuità le suore sia di persona sia per iscritto, anche se a volte con espressioni dialettali o sgrammaticate, e infondeva sempre una grande fiducia nella Provvidenza, oltre che sollecitare con ottimismo la collaborazione e solidarietà degli uomini.

«Non dobbiamo aspettare gli gnocchi dalla luna», scrisse. «S. Ignazio ci insegna a fare di tutto noi per riparare le traversie come se toccasse solo a noi fare tutto, e poi, quando abbiamo fatto tutto quello che possiamo, aspettare da Dio tutto, come se non avessimo fatto niente e solo a lui spettasse il cavarci da ogni angustia, come è di fatto. In breve fare tutto ciò che possiamo dal canto nostro, e poi confidare tutto in Dio». La sua missione è stata chiaramente espressa da lui stesso in questi termini: «Io cerco e raccolgo il rifiuto degli altri, perché dove altri provvede lo fa assai meglio di quello che faccio io, ma dove altri non può giungere cerco di fare qualcosa io come posso». Portava avanti queste opere tenendo ferme alcune virtù: «Occorre umiltà e semplicità. L'umiltà toglie ogni timore e invita chiunque ha bisogno ad entrare... La semplicità dà ai poveri sicurezza ad aprire il cuore e versare tutte le loro amarezze». Scriveva ancora alle suore: «Vi metto nei cuori di Gesù e Maria, e vorrei chiudervi dentro a chiave, da poter proprio respirare e mangiare e bere umiltà e così crescere umili».

Biografia

Luigi Maria Palazzolo (Bergamo, 10 dicembre 1827 - 15 giugno 1886)
Ultimo degli otto figli di Ottavio e Teresa Antoine, nel 1837 perse il padre e fu educato dalla madre, donna molto religiosa. Fu ordinato sacerdote il 23 giugno 1850 e si dedicò particolarmente alla predicazione delle missioni al popolo e degli esercizi spirituali, all'organizzazione di attività per il tempo libero dei fedeli (spettacoli teatrali, giochi...) e all'apertura di scuole serali per adulti. Il 6 gennaio 1864 istituì la Pia Opera di Santa Dorotea, a favore delle giovani pericolanti o traviate. Sostenuto dal canonico Alessandro Valsecchi, divenuto vescovo ausiliare di Bergamo, e aiutato da Teresa Gabrieli, il 22 maggio 1869 fondò la congregazione delle Suore delle Poverelle per l'assistenza agli orfani e agli abbandonati; il 4 ottobre 1872 istituì un'analoga congregazione maschile detta dei Fratelli della Sacra Famiglia, estinta nel 1928. Morì nel 1886 dopo lunghe sofferenza fisiche e prove morali.
Fu proclamato beato da Giovanni XXIII il 19 marzo 1963. Il 28 novembre 2019, papa Francesco ha riconosciuto un miracolo avvenuto per sua intercessione, aprendo la strada alla sua canonizzazione, che sarà celebrata il 15 maggio 2022.

Due vetrate in Basilica del Trionfale presentano e invocano san Giuseppe

Storie luminose del Patriarca



di Lorenzo Cappelletti, docente di Storia ecclesiastica al Collegio Leoniano di Anagni

Si può ben dire che le vetrate presenti nella Basilica di San Giuseppe al Trionfale non solo ne caratterizzano l'estetica, ma offrono pure, lungo le due navate minori, un'interessante presentazione della figura di san Giuseppe. Nell'annata 2022, su *La Santa Crociata* ci dedicheremo all'illustrazione di queste ultime, che ammontano in totale a 15, tralasciando le 18 vetrate a carattere puramente decorativo presenti nel registro superiore della navata centrale e altre 9 di varia tematica sulle quali ritorneremo magari in altra occasione.

L'analisi delle vetrate dedicate a san Giuseppe ci aiuterà a ripercorrere l'evoluzione delle forme dell'arte cristiana lungo un mezzo secolo circa, ma soprattutto la storia del santo Patrono della Basilica. Si tratta, infatti, di vetrate istoriate, contenenti cioè episodi ("storie") della vita di san Giuseppe così come ci sono stati trasmessi dalla tradizione scritturistica e iconografica.

Cominciamo la rassegna con due rappresentazioni di san Giuseppe in figura stante, che non illustrano propriamente episodi della sua vita, ma costituiscono una sintetica presentazione e invocazione della sua santità. Si può dire che



queste due vetrate aprono e chiudono tanto cronologicamente che spazialmente la rassegna.
Descriviamole.
La prima (cm 454 x 177), che attualmente si trova in sacrestia ma che probabilmente stava in origine sulla parete absidale della Basilica, è la più antica di tutte le vetrate giuseppine. Ha un vago sapore liberty. Fu realizzata nel 1927 dalla Bottega d'arte vetraria Giuliani e offerta in memoria di Gerardo e Doralice Lucarelli dalla loro sorella Egle (nel 1967, dopo il trasferimento dalla prima collocazione, è stata restaurata a cura dei figli di costei). Presenta san Giuseppe come *Ecclesiae Patronus*. Tale titolo campeggia ai piedi del Santo su una specie di basamento. La figura di san Giuseppe, infatti, è immaginata quasi come una statua policroma all'interno di una nicchia dotata di abside e cornice floreale, dove fra i gigli compaiono, entro tondi, 8 busti di angeli.
Al di sopra del finto basamento, san Giuseppe, con sandali ai piedi e uno strano bastone fiorito in mano, sembra poggiare a tutta prima su marroni zolle di terra. In realtà si tratta di nubi, che prendono in alto le fattezze di altri 8 angeli in una caratteristica coincidenza del cielo fisico con quello spirituale, come spesso si vede nell'arte rinascimentale (in Raffaello, ad esempio). La santità di Giuseppe non è segnalata soltanto dal cielo che lo circonda, ma anche dal biancore del nimbo e della "mandorla" che lo avvolgono (anzi, lo strano colore del cielo — una "terra di Siena bruciata" — serve proprio a far risaltare tale biancore), nonché da vesti regali: manto dorato, recante una significativa decorazione a croci, e purpurea veste gemmata.
L'elemento iconografico più interessante è il bastone fiorito. Ebbene, questo emblema, che spesso caratterizza san Giuseppe (lo si ritrova, per esempio, ampiamente nei celebri affreschi di Giotto della Cappella degli Scrovegni a Padova), proviene dai racconti dei Vangeli apocrifi, che rispetto ai quattro Vangeli canonici parlano molto più ampiamente, ma anche favolosamente, di Giuseppe. Come Aronne nel libro dei Numeri (17,16-26), lì si racconta che Giuseppe sarebbe stato indicato come il prescelto da Dio proprio grazie alla prodigiosa fioritura del suo bastone. A dire che Giuseppe non è un legno secco, incapace di germogliare, ma al contrario è proprio quel discendente del padre di David, Iesse, attraverso cui si realizza la promessa profetica di Isaia 11,1: «Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici». Se il racconto dei Vangeli apocrifi ha tratti favolosi, la realtà che sottintende è conforme alla fede della Chiesa e così il simbolo del bastone fiorito, oltreché ad Aronne, fu assegnato tradizionalmente a san Giuseppe.
La seconda vetrata raffigurante san Giuseppe in figura stante



(cm 220 x 130), senza più alcun bastone fiorito, è quella sovrastante la piccola cappella all'inizio della navata sinistra della Basilica che ne accoglie la statua. Pur non essendo datata, in base allo stile si potrebbe assegnare agli anni Sessanta/Settanta del secolo scorso; e potrebbe essere opera della stessa Bottega Giuliani, dove continuavano a operare le figlie di Giulio Cesare, Maria Letizia e Laura Giuliani.
Si tratta di opera che ha alcuni tratti compositivi e iconografici simili all'altra, che sicuramente è stata tenuta presente tanto nei colori del manto (dorato) e della veste (purpurea) di san Giuseppe, (volutamente più poveri di quelli indossati dal Santo nella vetrata più antica), quanto nell'arcuata cornice floreale dove campeggiano dei gigli. San Giuseppe, però, qui sfonda il contorno della cornice, sovrastando in figura gigantesca la cupola di S. Pietro (simbolo della Chiesa che egli protegge), e non è presentato, ma invocato attraverso nove delle litanie a lui dedicate; innanzitutto quella, scritta su un cartiglio retto da due angeli inginocchiati ai suoi piedi: *Sancte Joseph protector S[anctae] Ecclesiae o[ra] p[ro] n[obis];* e poi, altre, scritte in cartigli intrecciati coi gigli della cornice: *Custos virginum* (Custode dei vergini); *Exemplar opificum* (Modello dei lavoratori); Amator paupertatis (Amante della povertà); *Speculum patientiae* (Specchio di pazienza); *Familiarum columen* (Sostegno delle famiglie); *Solatium miserorum* (Consolazione dei miseri); *Spes aegrotantium* (Speranza dei malati); *Patrone morientium* (Patrono dei morenti).
Questa seconda vetrata perorante l'intercessione di san Giuseppe, a cui il Santo risponde con un gesto di generosa elargizione, vuole essere più scarna e angolosa dell'altra; e lo è, oltre che per lo stile, grazie anche a uno schema compositivo basato sul numero tre. Tre sono infatti gli angeli, tre e di tre diversi colori le cornici concentriche del nimbo, nove i cartigli delle litanie. Diversa iconografia e diversa sensibilità artistica.

La Bottega d'arte vetraria Giuliani, ancora esistente, fu fondata a Roma nel 1900 da Giulio Cesare Giuliani (1882-1954), sul quale si può vedere la recente voce a firma di G. Raimondi nel volume 56 del Dizionario Biografico degli Italiani. Costui era genero di Eugenio Cisterna (1862-1933), un importante pittore genzanese, sul quale si può vedere M. Nuzzo, *Eugenio Cisterna. Un artista eclettico fra tradizione e modernità* (1862-1933), Gangemi ed., Roma 2011.

L'Istituto San Giuseppe al Trionfale

Cento anni di buona scuola

Un secolo è un arco di tempo meritevole di ricordo. A raggiungere questa bella meta è stato l'Istituto Pontificio S. Giuseppe al Trionfale, che ha la sua sede nei locali sovrastanti la Pia Unione. Infatti ricevette l'autorizzazione il 19 dicembre 1921, quasi agli inizi della vita parrocchiale nel Quartiere Trionfale. Erano anni difficili per tutta l'Italia e anni faticosi specialmente per la città di Roma e per questo quartiere, sorto di recente e sprovvisto delle elementari strutture del vivere civile. La popolazione della Parrocchia era fatta prevalentemente da poveri che sbarcavano il lunario con i precari mezzi che la vita urbana poteva loro offrire. Anche la Pia Unione era negli anni iniziali, ma l'aiuto che proveniva dagli iscritti, sempre più numerosi, sostenne la Scuola in modo da diventare un polo di aggregazione educativa.
L'edificio scolastico fu realizzato nel 1928 sotto la guida dell'architetto Luigi Crociani e l'animazione pastorale ed educativa di quegli anni fu del parroco don Luigi Previtali, a cui venne in soccorso anche un aiuto economico da parte del Vaticano.
Ben presto gli alunni raggiunsero la quota di duecento e dal 1925 si aggiunse anche la sezione femminile, ubicata a destra

della Basilica e retta dalla suore guanelliane, con pari numero di bambine. In quegli stessi anni il quartiere assumeva la fisionomia attuale, con i palazzi costruiti per iniziativa della Banca d'Italia e il grande autoparco della Polizia di Stato.

Un ispettore scolastico nel 1934 così scriveva in un rapporto: «Nelle Scuole Pontificie San Giuseppe domina, oltre un profondo sentimento religioso, anche un alto spirito patriottico ed intorno ad esse vivono e prosperano organizzazioni giovanili e sportive [...] Ciò torna ad onore dei reverendi padri Servi della Carità addetti alla Parrocchia San Giuseppe, i seguaci di don Guanella nella opere di bontà e di carità».

Fu un momento drammatico per la Scuola il periodo della Seconda Guerra Mondiale, quando i guanelliani, oltre a svolgere l'attività scolastica, dovevano soccorrere i bisogni più elementari degli alunni. Scriveva don Severino Pellanda sul diario di classe il 10 gennaio 1944: «[Ad un alunno] chiedo che cosa avesse e piangendo, sottovoce perché gli altri non lo sentissero, mi disse che era dal giorno prima che non mangiava perché papà "era stato portato via" e mamma dal dolore era a letto. Lo portai con me in cucina e, consolandolo, gli feci prendere qualcosa».

Dietro a questo gesto concreto di carità vi erano i generosi aiuti che giungevano dagli iscritti alla Pia Unione e la loro "pioggerella", fatta di tantissime gocce di bontà, formava un fiume di carità.

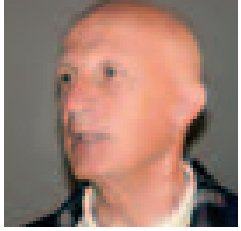


Dopo la guerra e dopo il "miracolo" italiano, la scuola acquistò la fisionomia didattica che ha mantenuto fino ad oggi. Negli anni dello sviluppo urbanistico e demografico (1960-1990) aggiunse anche una sezione di Scuola Media e il Biennio ginnasiale, sotto la guida dell'indimenticabile preside don Angelo Jannaccio.

Ora si è stabilita in una fisionomia consona al momento che viviamo. I bambini pur diminuiti raggiungono le due centinaia nelle sezioni della Scuola dell'Infanzia e della Scuola Primaria. Il direttore don Salvatore Alletto continua a garantire la linea pedagogica cristiana e lo stile guanelliano; attraverso la scuola la Parrocchia può entrare in un rapporto molto stretto con quasi duecento giovani famiglie e ciò consente un'azione evangelizzatrice importante.

Guardando indietro a questi cento anni di vita scolastica, dobbiamo essere contenti e anche fieri del tanto bene seminato, mentre speriamo che sia possibile mantenere accesa, nella Roma di oggi tanto diversa da quella del 1921, la lampada dell'educazione dei bambini, in cui trasmettere anche le parole del Vangelo. E di ciò l'Opera Don Guanella e anche la Pia Unione di san Giuseppe possono essere soddisfatte.

Passioni **d'amore**



di Vito Viganò
psicologo,
consulente
e formatore

Appassionarsi è vivere. Vuol dire vibrare dentro, caricarsi di energia, per quel che può far comodo in vista del proprio star bene. Quando il vibrare ha come oggetto una persona, si vivono livelli diversi di passione a dipendenza del tipo di relazione che si intrattiene, dal conoscersi tra vicini, a un interesse d'affari, a un'amicizia. Si può parlare di amore quando il vibrare è motivato dal valore percepito per la persona in sé, per cui diventa attrattiva e desiderabile, fino a farla diventare l'amore della vita.

Vivere è appassionarsi, vibrare dentro per qualcosa che sul momento merita che ci si occupi. È continuo questo scorrere di stati appassionati, a volte intensi fino a una esaltazione esasperata, di solito più tranquilli e discreti come quando si è presi dalle faccende quotidiane. Non ci si rende conto, ma c'è sempre un pizzico di passione in tutto quello a cui ci si dedica.

Ci si appassiona, ognuno a modo suo, per cose e attività diverse, la pesca più che il calcio, una droga o un hobby. Una buona fetta delle cariche di passione che si provano ha come oggetto le persone che fanno parte del nostro giro di relazioni e di contatti. Il processo in atto è sempre lo stesso, istintivo. L'attenzione è colpita da una realtà in qualche modo interessante, la mente ne misura il valore per sé, il cuore resta sollecitato a una reazione emotiva, carica di energia per approfittare del valore percepito. Nella varietà dell'appassionarsi, quel che cambia è l'oggetto e naturalmente l'intensità, dovuta ai livelli diversi di mente e di cuore sollecitati. Quando si tratta di una persona, l'intensità della passione dipende dal rapporto che si ha con essa e dal valore in cui la si tiene.



Conoscenze. Un livello molto semplice dipende dal senso e dal conto che si fa di chi si distingue dagli estranei, per un incontrarsi frequente. Sono i vicini di casa, i colleghi di lavoro, tutta gente che si ha modo di incontrare in situazioni o attività condivise. Non si parla certo di passione in questo caso; ben modesto è il risvolto emotivo che suscita. Si riserva a costoro un certo interesse per la frequenza del vederli, un impegno nel saluto cortese, magari uno scambio condiviso di qualche favore.

Relazione di interesse. Un po' più consistente è la vibrazione che si prova per le persone con cui si intrattiene una relazione di affari, o perché si condividono le risorse materiali disponibili. Succede che si reclamizzi l'amore, per mascherare la realtà di un interesse ridotto a quello che la persona possiede. C'è certamente anche in ciò un risvolto emotivo, che ha come oggetto solo beni materiali, cose concrete, ma il cuore non batte molto per quella persona.

Amicizia. Ben diverso è lo stato d'animo, riferito alla persona a cui si attribuisce un valore, per provare simpatia e consonanza, nelle diverse forme di amicizia. Con gli amici si tratta già di un vibrare di cuore, per il piacere sperimentato e atteso dello stare insieme e del condividere cose insieme.

Amore. Di amore però si parla solo quando il vibrare della passione è causato dalla percezione del valore proprio per la persona in sé stessa, un valore tale da indurre a condividere con lei la propria intimità e la vita stessa. Sovente la scoperta di una persona

#appassionarsi



vaguardare la freschezza del sentimento da inghippi, storie, pasticci, che possono mortificare fino a spegnere anche gli amori più intensi, o addirittura trasformarli in prodotti di odio. Ma si ha tutto per mantenere fresco e vitale un amore anche per tutta una vita.
Dimostrazioni viventi sono coppie anziane, capaci ancora di tenerezza, affetto, dedizione, intatti malgrado gli anni, a testimoniare che un amore vissuto bene resta tra le cose riuscite e più belle nell'esistenza umana.

come l'amore della propria vita induce a una temporanea fase esaltata, che è l'innamoramento. Le vibrazioni di passione diventano intense, per uno spontaneo sopravvalutare le qualità della persona amata, al punto da offuscare o nascondere del tutto eventuali mancanze e difetti. Il successivo frequentarsi e vivere insieme permette di proporzionare le valutazioni, rendere più sano e vero il sentimento. La passione meno esaltata, più realistica, si fa profonda e solida, tanto da durare anche tutta una vita.
Gli amanti hanno così buone ragioni per impegnarsi a vivere insieme in forme spontanee, o ufficiali come il matrimonio, in una vita di coppia. La continuità dell'amore è messa allora alla prova dall'esercizio concreto che il quotidiano richiede. Non è facile sal-

AD MULTOS ANNOS!
50° sacerdotale di don Alfredo Rubagotti



Sabato 18 dicembre 2021 il guanelliano don Alfredo Rubagotti ha celebrato nella Basilica di san Giuseppe al Trionfale il 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Nella solenne concelebrazione, Presenti numerosi sacerdoti con il superiore provinciale don Alessandro Allegra, il superiore generale don Umberto Brugnoni, ha tenuto l'omelia. Don Alfredo è stato ordinato sacerdote a Bergamo da monsignor Clemente Gaddi, vescovo di quella diocesi, il 18 dicembre 1971. Ricordiamo con gratitudine don Alfredo perché di questi cinquant'anni di sacerdozio ne ha spesi trenta nella nostra Parrocchia di san Giuseppe, prima come incaricato della pastorale giovanile, poi nella cura della Basilica e soprattutto nel ministero delle confessioni. Attualmente svolge il compito di confessore e a chi entra in Basilica appare la luce accesa nell'ultimo confessionale di sinistra, vicino alla cappella di san Giuseppe; è lui che attende con pazienza e saggezza al suo ministero. Gli assicuriamo la nostra preghiera al Signore perché gli dia ancora un tempo lungo e fecondo al servizio della Chiesa e del Vangelo. *Ad multos annos*...

Nella famiglia di san Giuseppe



Nuovi iscritti alla Pia Unione

di Marco Cagiola



OPERE DI CARITÀ DELLA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

BORSE DI STUDIO

Con questa offerta si può fondare una borsa di studio a favore di un nostro aspirante al sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.

RINGRAZIANO SAN GIUSEPPE

Gennaio 2021 - Bonfanti Carla, Olgiate Molgora - Cascio Rosalia, Sclafani Bagni - Cassiano Cesaria, Matino - Castagna Elisa, San Giusto Canavese - Cimino Rosaria, Palermo - Del Fiore Claudia, Matino - Ferro Sabatino Mario e Lucia, Palermo - Monniello Mariella, Canada - Ottonello Chiara, Masone - Pappalardo Giuseppe, Enna - Sperlinga Alessio, Budduso - Vallenari Luisa, Grezzana.

Febbraio 2021 - Campagnoli Silvana, Agazzano - Casati Noli Pina, Lesmo - Ceppi Beltramo Eugenia, Milano - De Simone Nicoletta, Fossacesia - De Tommasi Maria, Pietra Ligure - Gallo Antonina, U.S.A.- Maria Concetta Pucci, Cosenza - Messina Titina, U.S.A. - Romana Giuseppa, Caltavuturo.





Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani: speranza di ogni famiglia

Febbraio 2021 - Almara Jendra, Antonio, Chiara, Chittano Gabriele, Di Spinio Pietro, Edoardo, Gabriele, Jacopo, Miryam, Pasini Martina, Salvemini Adele, Salvemini Lorenzo, Salvini Angelica, Salvini Letizia, Simola Riccardo, Zaccaria Alice, Zaccaria Elisabetta, Zaccaria Martina.

BORSE DI STUDIO

Febbraio 2021 - Anibaldi Francesca, a n. proprio - Bebber Tullia, a nome di Paolo e Silvana - Fiore Falconi Fiorella, a n. proprio - Montefiori Roberto, in onore di San Giuseppe - Petruso Vita, a n. proprio.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Febbraio 2021 - Campagnoli Silvana, a nome Riccardo e Tommaso - Costabile Mariapina, a n. proprio - Montano D'Andrea Rosanna, a nome M.C.E.A. - Pisano Margherita, In onore di San Giuseppe - Ramponi Clementina, defunto Ercole Ramponi - Ripamonti Gianmario e fratelli, in suffragio di Cesarino Adobati - Ripamonti Gianmario e fratelli, in suffragio Flavio Casaula - Tropea Ave, a n. proprio.

BENEFATTORI DEFUNTI

Febbraio 2021 - Anastasi Grazia, Arduini Laura Maria, Artizzu Giovanna, Barone Gaudenzia, Baroni Ester, Batetta M.Rosaria, Belloni Delfa Giuseppina, Bernaschina Norma, Boffa Claudia, Boianelli Prato Norina, Brazzola Cesare, Buselli Anna, Callegaris Ilario, Cannizzaro Nicolina, Cannizzaro Rosario, Capece Antonietta, Chite Liliana, Ciullo Giovanni, Coin Rita, Conti Attilia, Costa Giuseppa, Crestani Elda, De Giorgio Isabella, Di Miceli Giovanni, Eichta Rudari Gemma, Franscini Lidia, Galfrè Caterina, Garzetta Natalia, Gonella Anna, Gravino Maria, Guella Luigi, Gurnari Giuseppe, Ignomirello Michele, Leanza Grazia, Leonardi Giulia, Lopresti Domenica, Lospalluto Angelo, Lucchese Favarotta Nunzia, Lugaro Curatolo Concetta, Macrellino Giuseppe, Masini Leda, Masoni Stefano, Menini Mario, Miele Maria Teresa, Minardo Ada, Murrone Giulia, Mwanapenzi Emmanuel, Palazzi Don Dante, Pavone Maria Concetta, Peluso Carmela, Pezzoli Bertuetti Angelina, Proserpio Piera, Pumilia Cecilia, Ramponi Ercole, Raso Teresa, Ricchetti Zanini Maria, Salerno Anna, Sapone Enza, Scapuzzi Maria Stella, Serino Maria, Sorci Bruno, Spagnuolo Calogero, Stringhini Francesco, Tezza Suor Rosita, Tumminello Maria, Turchetto Giam Paolo, Vassalli Olga, Villa Annamaria, Zappalà Graziella.

Mi sono rivolta a san Giuseppe anche per ringraziare

Anni fa quando il mio padre spirituale mi chiese chi fosse il mio santo preferito, risposi con disinvolta presunzione che non avevo santi preferiti e che preferivo andare direttamente ai vertici: a Dio e alla Madonna. Finché, un giorno, mi trovai in una situazione molto particolare, difficile, dolorosa e totalmente impotente ad uscirne con le mie forze, che mi faceva sprofondare in uno stato di angoscia e profonda prostrazione. In quell'occasione presi in mano il dono di un'amica: il triduo a San Giuseppe per ottenere grazie. Rimasi molto colpita dalle parole di santa Teresa d'Avila, contenute in quel piccolo libretto, che cito testualmente: «Io non mi ricordo di aver finora supplicato san Giuseppe per cosa alcuna, senza che egli non mi abbia consolata...». Ebbene, piena di speranza e di fiducia feci la prova e debbo dire che santa Teresa aveva proprio ragione. Da quel giorno, e ormai sono passati una decina d'anni, sono state innumerevoli le volte che mi sono rivolta a san Giuseppe per chiedere, ma anche per ringraziare. Ovviamente mi iscrissi immediatamente alla Pia Unione, da cui veniva il triduo di preghiera, e nel tempo feci altrettanto per tante persone a me care, per metterle al sicuro, sotto il manto di san Giuseppe. Oggi, in quest'anno dedicato a lui, ma che purtroppo è giunto al termine, sento la necessità di condividere questa mia esperienza di fiducia, devozione e amore.

Il rapporto spirituale di confidenza e intesa, che ho con lui, mi riempie di gioia e mi commuove. Sì, è stato facile per me innamorarmi di questo santo così speciale che nella sua umiltà nasconde una potenza immensa; è stato e continuerà a essere il faro della mia vita, colui che avendo, con la sua vita, dato l'esempio d'amore più grande per Gesù e Maria, mi invita a fare altrettanto, accompagnandomi, sostenendomi e guidandomi in ogni aspetto della mia vita. Oggi mi sento una privilegiata, perché il suo aiuto mi fa sentire protetta e speciale.



Molte volte mi sono chiesta perché solo in quei momenti bui, scelsi di invocare lui. La risposta la trovai nelle parole del mio padre spirituale: «Non sei stata tu a scegliere lui, ma è stato lui a scegliere te».

Antonella.

Che testimonianza semplice e vera! Cara Antonella, tu vieni a ripeterci ciò di cui siamo già saldamente convinti, ma ce lo dici con fresca evidenza: san Giuseppe è un padre e un amico e chi lo scopre, scopre un tesoro. Questa scoperta non l'hai tenuto gelosamente per te, ma l'hai condivisa con amici e conoscenti; sei diventata così una "zelatrice" della Pia Unione. La parola "zelatrice" forse può apparire un po' arcaica, ma indica l'atteggiamento di diffondere il tesoro che è la fiducia e la preghiera a san Giuseppe. Farai così opera efficace di evangelizzazione, che porta le persone dalla fiducia in san Giuseppe alla fede nel Figlio di Dio, che è lo scopo vero e necessario di ogni buona devozione. Grazie dunque a nome di tutta la Pia Unione.

Il Direttore

www.piaunionedeltransito.org

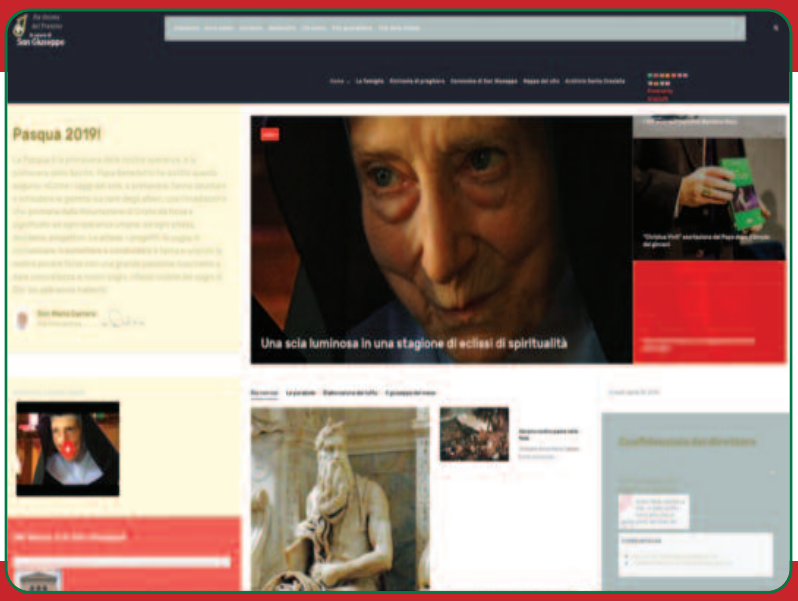
Newsletter Pia Unione San Giuseppe

Per seguire e interagire con le nostre attività, curiosità, spiritualità... Puoi chiederla segnalando la tua email, chiamando i nostri uffici o iscrivendoti dal nostro sito.

FAI LA TUA OFFERTA

Un sistema più rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di san Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si può effettuare un'offerta. L'offerta si può effettuare anche dall'estero.

Donazione



Tante sono le richieste di preghiera che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della basilica di San Giuseppe.

PIA UNIONE DEL TRANSITO E PARROCCHIA SAN GIUSEPPE AL TRIONFALE

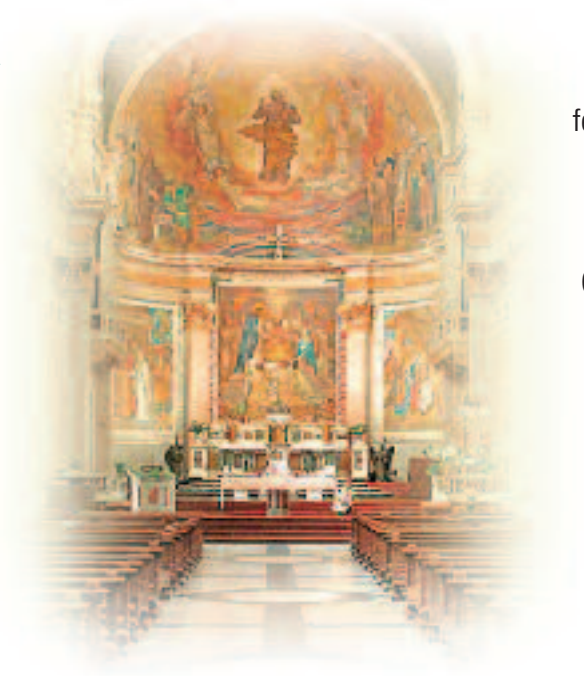
«O san Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte)»

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni mercoledì

Ore 17.30 - Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei vespri di san Giuseppe.

Ore 18.30 - Santa Messa in onore di san Giuseppe e preghiere di suffragio per i defunti della Pia Unione.



Celebrazioni liturgiche nella parrocchia-basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì
ore 17.45 recita del Santo rosario

Ogni giorno dalle ore 8.00 alle ore 18.30
adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale:
ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00
e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

PIA UNIONE SAN GIUSEPPE
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
email: roma.piaunione@guanelliani.it

"Si diffonda ovunque la Pia Unione del Transito di San Giuseppe per agonizzanti. Facciamo vivissime raccomandazioni a tutti"
San Luigi Guanella, 18 gennaio 1914